



# RASSEGNA STAMPA 10 marzo 2021

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**

## URBANISTICA

LA DECISIONE IN CONSIGLIO

«Salvo» il Piano casa  
passano le correzioni

Abrogata una singola misura dopo l'impugnazione del Mibact

● **BARI.** È «salvo» il Piano casa pugliese: è stata approvata all'unanimità la proposta di legge, a firma Fabiano Amati (Pd), di modifica alla legge regionale a sostegno dell'attività edilizia che aveva l'obiettivo di salvare la proroga al 31 dicembre 2021 dopo alcuni rilievi del Mibact. L'Aula ha proceduto all'abrogazione di una singola disposizione per evitare il contenzioso. Amati ha evidenziato il fatto che il Piano casa rappresenta la «conferma delle politiche fondate sull'eco-edilizia, in quanto solo così si evita di consumare suolo ed è da intendere come uno strumento di economia ad elevato tasso di rendimento». Aggiungendo poi polemicamente: «Perché ogni volta che si parla di proroga si apre un dibattito ostile? Mistero». A questa proposta di modifica sono stati presentati due emendamenti dal capogruppo di FI, Stefano Lacatena, sui quali il governo si esprime negativamente, trovando però condivisione nella maggioranza. Alla fine, però, Lacatena ha accettato di ritirare gli emendamenti con la promessa di un nuovo intervento legislativo: «Pensare alla riqualificazione urbana del territorio contro le speculazioni edilizie e a beneficio esclusivo della comunità pugliese: è questo l'obiettivo dell'emendamento alla legge sul Piano Casa che abbiamo presentato in Consiglio regionale - spiega quest'ultimo -

L'abbiamo ritirata, assecondando la richiesta di approfondimenti della maggioranza, ma la ripresenteremo nelle prossime ore come testo di legge».

Da parte sua, Amati ringrazia quanti lo hanno assistito nel percorso: «Un gruppo di lavoro composto da me, dal collega Filippo Caracciolo, dalla Presidente del Consiglio regionale Loredana Capone, dai

## FI E IL DEM AMATI IN LINEA

Il presidente della Bilancio ottiene l'ok per salvare le agevolazioni nel 2021. Il capogruppo azzurro: altre proposte in una nuova legge

deputati Alberto Losacco e Mauro D'Attis, interlocutori dei ministri Dario Franceschini e Maristella Gelmini, ha posto in essere un confronto fondato sulla leale collaborazione per giungere al ritiro del ricorso presentato dal Governo nazionale avverso la legge di proroga del Piano casa. Il lavoro - conclude - ha finalmente trovato ieri giudizio unanime».

[ag. red.]



REGIONE PUGLIA Ieri il Consiglio regionale

## L'INCARICO DURERÀ TRE MESI. POSSIBILE UNA PROROGA

Foggia, raggi X dell'antimafia  
Commissione già al lavoro

Landella: aiuto prezioso per diradare le ombre. Piena collaborazione

## FILIPPO SANTIGLIANO

● **FOGGIA.** Non arriva certo in visita di cortesia la commissione di accesso agli atti per verificare infiltrazioni mafiose nell'attività politico amministrativa. Al Comune di Foggia da ieri è al lavoro la commissione nominata dal prefetto di Foggia a Raffaele Grassi su delega del ministero dell'Interno. L'incarico entro il termine di tre mesi, rinnovabili un sola volta per un periodo massimo di ulteriori tre mesi. La commissione è composta dal



Il Comune di Foggia

viceprefetto di Foggia, Ernesto Liguori, il vicecapo della squadra mobile di Foggia, Maurizio Miscioscia e il tenente dei carabinieri Francesco Colucci. I tre commissari avranno il compito di verificare se sussistono pericoli di infiltrazione o condizionamenti da parte della criminalità organizzata nell'ambito dell'amministrazione comunale a Foggia. A quanto si apprende, la commissione potrebbe prendere in considerazione gli atti relativi al periodo attuale e quello immediatamente successivo alle ultime elezioni

amministrative del 2019 quando l'attuale sindaco Franco Landella (Lega) ha vinto per la seconda volta.

«Siamo fiduciosi - afferma il procuratore capo di Foggia Ludovico Vaccaro - sul lavoro che svolgerà la commissione d'accesso».

«L'insediamento della Commissione di accesso agli atti del Comune di Foggia da parte del prefetto Raffaele Grassi è una bella notizia per la nostra città», sostiene a sua volta il sindaco di Foggia, Franco Landella che aggiunge: «La trasparenza e la legalità sono i capisaldi dell'amministrazione municipale che mi onoro di guidare e il vaglio della Prefettura giunge prezioso a verificarne il rispetto nell'espletamento degli atti prodotti dal Comune». Secondo il primo cittadino, questo «aiuterà a diradare le ombre che strumentalmente s'insiste con l'insinuare attraverso vicende giudiziarie che, com'è del tutto evidente, non sono assolutamente riconducibili all'Amministrazione comunale, né, per eventuali responsabilità dei singoli, possono e debbono creare pregiudizi all'operato della stessa e all'immagine della città intera». «Per questo - conclude Landella - la Commissione prefettizia potrà contare sulla mia piena collaborazione e sulla disponibilità a ripercorrere le numerose iniziative promosse in favore della legalità da questa e dalla precedente Amministrazione comunale».

## LA MISURA BONERBA (ANCE): ORA PROROGA AL '23

Superbonus 110%  
«vola» in Puglia

Quarta fra le regioni italiane

● In Puglia sono 354 gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica avviati accedendo al Super ecobonus del 110%, per un valore di progetto totale di 28,847 milioni di euro. I dati, oggetto del monitoraggio Enea-Mise, pongono la Puglia al quarto posto in Italia per numero totale di interventi, alle spalle solo di Lombardia (549), Veneto (562) ed Emilia-Romagna (430), ma in fondo alla classifica per quanto riguarda il valore medio degli interventi: nel Tacco d'Italia, infatti, esso si attesta su 81.500 euro, a fronte della media nazionale (112mila euro) e dei valori più alti in assoluto che si registrano in Abruzzo (oltre 200mila euro) e Liguria (172mila euro). Dei quasi 29 milioni di lavori legati al Super ecobonus 110% in Puglia, ne risultano già realizzati 20,8 milioni, pari al 72%, in linea col dato nazionale sull'avanzamento lavori che si attesta al 71%. «C'è un enorme interesse da parte dei proprietari - dichiara il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba - ma anche delle imprese e della filiera collegata. Prevediamo che il Super-ecobonus possa generare in questo primo anno in Puglia almeno 200 milioni di euro di lavori per circa 3.000 occupati. Tuttavia, le potenzialità della misura sono penalizzate dall'assenza di un arco temporale sufficiente, per non vanificare i segnali di interesse del mercato siamo confidenti che il Governo preveda una proroga almeno sino al 2023».

[ag. red.]

AMMISSIONE AL FINANZIAMENTO

# Progetti porti pugliesi arrivano 750 milioni

Bari, Monopoli, Brindisi, Manfredonia, Barletta

● **BARI.** L'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale ha ottenuto l'ammissione a finanziamento di fondi, in alcuni casi con riserva, per una somma complessiva di 750 milioni di euro per finanziare un parco progetti nei cinque porti di Bari, Monopoli, Brindisi, Manfredonia e Barletta.

Si tratta prevalentemente di fondi Por, Pon, Interreg, Cipe, Pac e Recovery plan. Per tutti e cinque i porti si prevede l'evoluzione della piattaforma Gaia a supporto della interportabilità con il sistema logistico regionale, nazionale e globale. Per Bari e Brindisi sono previsti lavori di realizzazione dei sistemi di Cold Ironing. C'è poi il progetto del Parco del Castello di Bari e i 200 milioni, già assegnati, per la camionale; a San Cataldo infrastrutture per Guardia Costiera e porto turistico; il nuovo Terminal passeggeri per crociere e traghetti e la realizzazione del dente di attracco alla banchina «Capitaneria» nella darsena interna del molo San Vito. A Costa Morena (Brindisi), previsti la realizzazione di un pontile a briccole, la vasca idrica di accumulo e la vasca di colmata e la messa in sicurezza delle torri faro. Ancora a Brindisi il completamento degli accosti di S. Apollinare, banchinamenti dell'area ex British-Gas, la bonifica e messa in sicurezza dell'area ex Pol, l'ammodernamento della stazione navale della Marina Militare e la ristrutturazione del prospetto lato mare dell'ex Stazione Marittima. Nei porti di Manfredonia, Barletta e Monopoli è in programma la realizzazione di strutture leggere di accoglienza passeggeri.



**BRINDISI** Il porto dall'alto

Sulla questione interviene la viceministra alle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Teresa Bellanova: «Sono convinta, e non da adesso, della centralità del mare e del sistema portuale per lo sviluppo e il rilancio del nostro Paese. A maggior ragione per il Mezzogiorno anche in relazione alla crescente rilevanza dell'area mediterranea nei flussi commerciali confermata, ad esempio, dall'aumento di merce movimentata dai porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli in questi ultimi mesi rispetto agli scorsi anni».

«Saluto con soddisfazione e la ritengo meritevole della giusta attenzione - aggiunge - la strategia di sistema messa in campo dall'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale per i porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta, Monopoli e il parco progetti ammesso a finanziamento, finalizzato a qualificare l'assetto funzionale e organizzativo dei cinque porti del sistema. Faccio mio l'invito del presidente dell'autorità - conclude Bellanova - a navigare, ognuno nel proprio ruolo e nelle proprie funzioni, in un'unica direzione, elemento fondamentale per la messa a dimora di un vero e proprio sistema territoriale capace di individuare gli snodi fondamentali, e i porti meridionali sono sicuramente tra questi, su cui orientare un nuovo sviluppo e in quella direzione investire risorse, competenze, know how, passione».

E, con una nota, interviene il coordinatore regionale di Forza Italia, Mauro D'Attis: «La Puglia è pronta a lanciare la sfida in termini di dotazioni infrastrutturali e di competitività dei porti della regione. Il tutto, grazie alla capacità di programmazione dell'Autorità di Sistema Portuale dell'Adriatico Meridionale che è riuscita ad ottenere l'ammissione a finanziamento di progetti per oltre 750 milioni di euro riferiti ai porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli».

[Ag. Red.]

# «Occupazione al femminile centrale alla Princes di Foggia»

Laviola: «Lo abbiamo sottolineato scattando foto in azienda»

● In occasione della Giornata Internazionale della Donna, Princes Industrie Alimentari – fra i più importanti player della filiera del pomodoro del Sud Italia – ha lanciato un invito, una “Call to Action” a tutti i propri dipendenti per fare crescere la consapevolezza dell'importanza dell'inclusione e promuovere la cultura del cambiamento.

«Lo scatto di una foto, in un momento storico che complica l'immagine di vicinanza - informa una nota dell'azienda - vuole essere al tempo stesso semplice e simbolico per agire come cassa di risonanza sia all'interno dell'azienda per creare un ambiente di lavoro positivo, sia all'esterno per contaminare positivamente i partner agricoli e le imprese del territorio per sviluppare una cultura dell'inclusività».

Un gesto che PIA condivide con tutti gli altri stabilimenti del Gruppo Princes: oltre 7 mila persone, dal sito di Foggia –

il più innovativo per la trasformazione del pomodoro – attraverso 14 siti nel mondo. Oltre a promuovere la sostenibilità sociale, ambientale ed economica lungo tutta la filiera del pomodoro, PIA si propone infatti di migliorare la vita dei lavoratori mettendo le persone al centro della propria strategia di crescita.

«La giornata ha rappresentato per noi un punto di partenza - afferma l'amministratore delegato di Princes, Gianmarco Laviola - non solo per valorizzare l'impegno delle donne della Capitanata ma per riconoscere il ruolo centrale per il futuro della nostra terra. Sul lavoro le donne hanno infatti pagato il costo più salato alla pandemia, 312mila posti su 444mila occupati in meno rispetto al 2019».



**PRINCES** La fabbrica

# Accordi sugli incentivi all'esodo fuori dal blocco licenziamenti

**Di Sostegni.** Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe: intese individuali di uscita, cessazione dell'attività, fallimento senza esercizio provvisorio. Il Cdm potrebbe slittare alla prossima settimana

**Claudio Tucci**

Il blocco dei licenziamenti economici andrà avanti fino al 30 giugno, per tutti. Ma riunione dopo riunione, espressioni della maggioranza, i tecnici del governo stanno pensando di confermare anche, alla stessa data, le tre deroghe al divieto degli atti direzionali, introdotte quest'estate con il decreto Agosto, e confermate fino al 31 marzo dalla legge di bilancio 2021.

E quindi, fino al 30 giugno, resterebbero fuori dallo stop i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa. E ancora: in caso di accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, che consente di concordare con ogni singolo dipendente (che è libero di aderire all'accordo) una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Ebbene, in questa ipotesi, i lavoratori escono dall'azienda e beneficiano della Naspi (e probabilmente anche di un incentivo all'esodo da parte del datore). Terzo: sono possibili i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa, ovvero ne sia disposta la cessazione. Nel caso in cui l'esercizio provvisorio sia disposto per uno specifico ramo dell'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non compresi nello stesso.

Il tema è delicato; il blocco dei licenziamenti, in Italia, è in vigore da un anno, un

unico a livello internazionale, e secondo più di un esperto una ulteriore proroga generalizzata si pone in contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con la normativa europea. Nei giorni scorsi, pure le imprese hanno sollecitato apertamente il governo a eliminare il blocco, o quanto meno "ad ammorbidirlo" per consentire le necessarie ristrutturazioni, e anche nuove assunzioni. A differenza dei sindacati, che da settimane, invece, premono nella direzione opposta, per una conferma integrale del divieto di licenziare.

La scelta dell'esecutivo sembra essere di compromesso: mantenere (si ipotizza per l'ultima volta) un divieto per tutti di licenziamento, ma, al tempo stesso, ammettendo anche delle eccezioni.

«Delle deroghe al blocco generalizzato dei licenziamenti ci devono essere – ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega) –. Dobbiamo far ripartire il mercato del lavoro, aiutando i lavoratori e le imprese. Lo faremo con il decreto Sostegni, ascoltando, e migliorandolo, anche con le proposte che arriveranno dal Parlamento».

Sulla stessa linea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd): «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive – ha detto la giusla-

vorista Dem –. Nella stesura della norma sui licenziamenti, mi aspetto che vengano confermate le attuali deroghe, e che siano espressamente esclusi dal blocco i dirigenti per i quali queste normative sono inapplicabili». Il riferimento è a una recente pronuncia del tribunale di Roma, che con una discutibile interpretazione estensiva, ha disposto la reintegrazione nel posto di lavoro di un dirigente licenziato per nullità del recesso in costanza del divieto di licenziare.

Sempre sul fronte lavoro, nel decreto Sostegni, il cui approdo in Cdm non è escluso che slitti ancora, a inizio prossima settimana, entra anche la nuova proroga della Cig d'emergenza, pagata dallo Stato, fino al 30 giugno per industria, e fino a fine anno per i settori oggi coperti da Cig in deroga e assegno ordinario. Costo dell'operazione: 5 miliardi. Confermato il miliardo di rifinanziamento del reddito di cittadinanza, e il ripristino del reddito di emergenza (si discute se 2 o 4 nuove mensilità) per i nuclei più in difficoltà. Via libera anche al ripristino dei congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli under 14 costretti alle lezioni a distanza (Dad), a un potenziamento della Naspi, e a una nuova deroga al decreto dignità sulle causali per rendere meno complicati i contratti a termine. L'intero pacchetto lavoro, al momento, vale circa 10 miliardi, sui 32 complessivi.

## IL PACCHETTO LAVORO



**Debora Serracchiani.** La presidente Pd della commissione Lavoro della Camera: «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive»

1

### LICENZIAMENTI

#### Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe

Con il Dl Sostegni Il governo è orientato a prorogare il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, ma consentendo anche tre deroghe: cessazione definitiva dell'impresa, accordo collettivo di incentivo all'esodo, fallimento

2

### CIG D'EMERGENZA

#### Proroga della Cassa su doppio binario

La Cassa integrazione d'emergenza viene prorogata fino al 30 giugno per l'industria, e fino a fine anno per i settori, che non hanno strumenti ordinari, e oggi rientrano nella Cig in deroga e nell'assegno ordinario. Costo totale: 5 miliardi

3

### CONTRATTI A TERMINE

#### Causali, nuova deroga al decreto dignità

Nel Dl Sostegni entra pure una nuova deroga al decreto dignità sulle causali. Obiettivo del governo è quello di rendere più semplice l'utilizzo dei contratti a termine, i più penalizzati dalla crisi, anche in vista della prossima stagione estiva

MINISTERO DELLO SVILUPPO-MEF

# Al via il fondo salva aziende con una dote da 300 milioni

Risorse destinate al rilancio d'impresе in crisi importanti per il tessuto produttivo

**Il nuovo strumento entrerà nel Di Sostegni. Non sono richiesti limiti di fatturato o dimensione**  
**Laura Serafini**

Il ministero per lo Sviluppo economico si prepara a mettere in campo un nuovo strumento di supporto finanziario alle aziende in crisi temporanea o in amministrazione straordinaria. La necessità di creare uno strumento agile e ad hoc per evitare di perdere realtà aziendali importanti per il tessuto produttivo nazionale è stata identificata dal neo ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sin dal suo insediamento. Ora, di concerto con il ministero per l'Economia, è stato stabilito di istituire un fondo destinato a questo tipo di aziende: realtà la cui crisi è aggravata dalla pandemia ma hanno i presupposti per tornare a produrre in modo redditizio. Il fondo verrà creato in tempo rapidi e sarà inserito già nel decreto Sostegni che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni. Lo strumento parte con una dotazione di 300 milioni, ma potrebbe essere rifinanziato. Non ci sono limiti di fatturato o dimensione per le imprese, ma l'obiettivo è tenere in vita realtà produttive significative per l'economia italiana. In ogni caso la cornice resta - e non potrebbe essere altrimenti - quella fissata dalla norme europee del Temporary Fra-

mework, che stabiliscono come prerogativa per interventi di supporto da parte dello Stato italiano il danno e il deterioramento della situazione finanziaria di un'azienda causato o comunque reso non gestibile dalla pandemia. Da questo punto di vista il raggio di azione del fondo ideato dal Mise è molto diverso da quello del Fondo patrimonio rilancio, controllato dal ministero per l'Economia e gestito dalla Cassa depositi e prestiti. In questo ultimo caso gli interventi sono esclusivamente attraverso aumenti di capitali o strumenti finalizzati a rafforzare la struttura patrimoniale - bond subordinati, convertendi e convertibili. Le aziende target in questo caso devono avere un fatturato superiore ai 50 milioni e non dovevano essere in crisi prima della pandemia.

Un caso tipico sul quale il nuovo fondo del ministero per lo Sviluppo economico potrebbe intervenire in tempi rapidi è il marchio di abbigliamento Corneliani di Mantova (1.200 dipendenti a livello globale). La governance dell'azienda stava già attraversando una fase complessa per liti nella famiglia proprietaria e difficoltà del socio estero, il fondo del Bahrein Investcorp, a prendere le misure della gestione di un brand di alta gamma. La società si trovava nella condizione di passare dal concordato alla procedura di liquidazione, passaggio scongiurato da un finanziamento di 10 milioni del Mise, che però non era mai arrivato. Ora il nuovo fondo potrebbe intervenire per garantire l'iniezione di capitale necessaria all'azienda per tornare in attività e magari consentire l'arrivo di nuovi azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROVVEDIMENTO MISE ALLA CORTE DEI CONTI

# Decreto da 94 milioni sulle agevolazioni per i macchinari al Sud

## Nuove risorse al bando sui progetti delle Pmi per digitale ed ecologia

**Carmine Fotina**

ROMA

Con 93,5 milioni in più si allunga la lista di imprese del Mezzogiorno che possono accedere agli incentivi del bando del ministero dello Sviluppo economico sui macchinari innovativi. È in corso di registrazione un decreto ministeriale firmato dal nuovo titolare del ministero, Giancarlo Giorgetti.

Le nuove risorse si aggiungeranno a quelle già previste per il primo sportello, cioè 132,5 milioni. Si è attualmente nella fase istruttoria e il bilancio provvisorio vede 110 decreti di concessione già emanati per 104 milioni di agevolazioni concesse. La nuova dote dovrebbe consentire di aggiungere altre 100-110 operazioni istruibili con posizionamento in graduatoria.

Nel frattempo la direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo, guidata da Giuseppe Bronzino, prevede dopo aprile l'apertura del secondo sportello del bando, sempre del valore di 132,5 milioni. Per il secondo bando - è emerso nel corso di un webinar organizzato dal ministero nell'ambito delle iniziative del Programma dei fondi europei Imprese e Competitività - saranno seguite le stesse regole del primo basate sulla procedura valutativa a sportello. La misura è regolata dal decreto ministeriale del 30 ottobre 2019 che ha istituito un regime di aiuto in favore di programmi di investimento innovativi, coerenti con il programma Impresa 4.0 (ora chiamato Transizione 4.0), finalizzati alla trasformazione tecnologica e digitale

oppure alla transizione verso il paradigma dell'economia circolare. Sono ammesse Pmi che operano Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

I programmi di investimento ammissibili devono avere un importo compreso tra 400mila euro e 3 milioni ma la soglia minima si abbassa a 200mila euro per impresa nel caso di partecipazione attraverso un contratto di rete. La durata massima del programma è fissata in 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. Le tipologie di investimento previste vanno dalla realizzazione di una nuova unità produttiva al cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente. Le agevolazioni sono concesse come contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, per un 75% totale di spese ammissibili. Il finanziamento agevolato, a tasso zero, deve essere restituito dalla Pmi entro sette anni.

Nel frattempo una circolare del ministero dello Sviluppo ha reso operativa la misura della legge di bilancio, in base alla quale l'erogazione dei contributi statali della "Nuova Sabatini" (per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) può essere effettuata in un'unica soluzione per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a partire dal 1° gennaio 2021. Confermata l'erogazione unica anche per le domande presentate dal 1° maggio 2019 al 16 luglio 2020 (se il finanziamento è al massimo di 100mila euro) e dal 17 luglio 2020 al 31 dicembre 2020 (per finanziamenti fino a 200mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giancarlo Giorgetti.**

In tema di incentivi per i macchinari innovativi al Sud è in corso di registrazione un decreto firmato dal nuovo titolare del ministero dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti



## Recovery Plan

Draghi e il decreto  
taglia-burocraziadi **Claudio Tito**

**P**rocedure straordinarie». La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere circoscritte all'interno dell'ordinarietà.

● a pagina 7

## IL PIANO DEL GOVERNO

# Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà

*Per  
accelerare  
sul Piano  
l'Italia  
deve  
introdurre  
procedure  
straordinarie*  
di **Claudio Tito**

**P**rocedure straordinarie». La formula ha accompagnato la fine del governo Conte II e la nascita dell'esecutivo Draghi. La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere ordinarie. Per questo a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia stanno già studiando un decreto legge che dia attuazione rapida agli impegni che verranno formulati nel testo definitivo del Next Generation Eu e assunti formalmente con la Commissione europea. Il punto di partenza, del resto, è quello che nell'autunno scorso i vertici di Bruxelles avevano diplomaticamente denunciato: l'Italia era in ritardo. A rilento nella definizione del Piano e nell'individuare gli strumenti più

adatti per renderlo effettivo. Il nuovo gabinetto deve ora porre rimedio a quella situazione e accelerare. L'iter che stanno studiando a Palazzo Chigi prevede così alcuni passaggi preliminari di natura istituzionale. Il testo del Recovery, infatti, andrà in aula in Parlamento alla fine di questo mese. L'obiettivo è dunque quello di completare l'esame alla Camera e al Senato e subito dopo correggere il testo. L'attuale documento è stato redatto dal precedente esecutivo e Draghi, come aveva spiegato nei suoi discorsi programmatici, non intende bocciarlo in modo irrecuperabile. Sarebbe uno schiaffo anche ad un settore consistente della sua maggioranza, a cominciare dall'M5S e dal Pd. «Il precedente governo ha svolto una grande mole di lavoro», aveva sottolineato in Senato il 17 febbraio. Però tutti hanno la consapevolezza della sua insufficienza. Sulla base dell'esame in Parlamento, allora, Draghi modificherà - anche in maniera radicale in alcune parti fondamentali - il Piano. Una scelta in grado di contemperare, appunto, l'esigenza di coinvolgere

le Camere nella preparazione del Next Generation Eu e soprattutto quella di mettere mano ad una architettura che presenta più di una lacuna. Tenendo in considerazione l'idea del premier che - proprio sulla base della sua larghissima maggioranza - non inseguirà all'infinito la mediazione con i partiti. Il suo ruolo è un altro: una specie di "meccanico" che non può andare tanto per il sottile. Il tutto con l'obiettivo di spedire il documento finale a Bruxelles nella seconda metà di aprile. E aprire con la Commissione l'ultima eventuale correzione sostanziale. A quel punto scatta la "fase due" del Recovery. Come aveva osservato anche il Commissario europeo

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Paolo Gentiloni, in una intervista rilasciata a *Repubblica* a fine dicembre, i finanziamenti delle opere e delle riforme sono strettamente dipendenti dalla presentazione dei progetti esecutivi. Ossia la Commissione emette i "bonifici" in presenza di riscontri effettivi e non di impegni vaghi. Il calendario del "dare e avere" è piuttosto stringente. Per questo servono «procedure straordinarie». La prima di questa sarà appunto un decreto da emettere contestualmente all'invio del Recovery agli uffici dell'Unione. Un provvedimento d'urgenza che dovrà sbloccare alcuni incagli e velocizzare altre prassi. Si tratterebbe di una sorta di primo "passepartout" perché Bruxelles apra i cordoni della borsa e garantisca la prima tranche di fondi (il 10% di anticipo, ossia circa 16 miliardi) entro l'estate. Nel decreto sarà sicuramente inserita una parte di riforma della Pubblica Amministrazione. In particolare nell'iter per le assunzioni. Basti considerare che la necessità non più rinviabile di ringiovanire il personale della PA, deriva da un numero: 51. È l'età media dei dipendenti pubblici italiani. Tra le più alte in Europa. Nuovi bandi di concorso, dunque, da concludere con velocità. L'altro aspetto riguarderà il Codice appalti. «Procedure straordinarie»

significa anche modalità di affidare le opere pubbliche assicurando certezza nei tempi. E infine la giustizia civile. In particolare il processo civile e quello fallimentare. Una revisione che viene considerata ineludibile per attirare nuovi capitali nel nostro Paese. Non è un caso che la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, sia in strettissimo contatto con Palazzo Chigi per stringere i tempi su questa materia.

Per fare tutto questo, dunque, e per persuadere l'Ue della svolta italiana, serve velocità. È il metodo che Draghi seguirà la prossima settimana anche sul decreto Sostegni (ex Ristori). Palazzo Chigi ascolterà in questi giorni le richieste e le indicazioni dei gruppi di maggioranza (forse persino con un vertice). Ma - ha già fatto sapere il premier - la decisione finale spetterà a lui. E il provvedimento non potrà subire ulteriori ritardi. Considerato che molti degli aiuti previsti sono ormai vitali, a cominciare da quelli per le famiglie con genitori entrambi impegnati a lavoro. Ecco, il "metodo Draghi". Ascolto nei confronti di tutti ma poi responsabilità della decisione: perché «anche non decidere è una scelta». Che però l'Italia non si può più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIER HOSLET/AFP

PAOLO GENTILONI



## ▲ L'intervista

A dicembre in un'intervista a *Repubblica* il commissario Ue Gentiloni invocò una "corsia preferenziale" per il Recovery

VERSO NUOVE RESTRIZIONI

# Zona rossa nazionale nei week end, stretta sui parametri nei feriali

Ieri riunione del Cts: urgente velocizzare trasmissione dati Lombardia verso fascia rossa

La stretta, non un lockdown vero e proprio, potrebbe arrivare già a partire dal prossimo week end in caso di una impennata dei contagi: ieri 19.749 nuovi casi e 376 morti. Con zone rosse sabato e domenica come accadeva a Natale, ma anche laddove i contagi superino i 250 casi ogni 100mila abitanti, con l'applicazione automatica e rigorosa delle misure modello Codogno. Numeri che farebbero scivolare verso il rosso diverse Regioni, a partire dalla Lombardia che già con i normali parametri è a rischio come ammette lo stesso governatore Fontana. Ma restrizioni e movimenti limitati potrebbero scattare anche in zona gialla durante i giorni feriali.

Chiamato dal governo ad esprimere un parere sulla necessità di una ulteriore stretta rispetto a quanto previsto al Dpcm della scorsa settimana, il Comitato tecnico scientifico ha consegnato ieri il suo parere. Che potrebbe finire già in queste ore sul tavolo della cabina di regia del Governo che dovrà valutare in che misura accogliere le indicazioni degli scienziati. Come detto per ora è esclusa l'ipotesi di un lockdown generalizzato anche perché le varie anime della maggioranza non sono tutte sulla stessa linea: a esempio Lega e Forza Italia frenano di fronte a misure nazionali penalizzanti per le attività produttive mentre il sottosegretario alla Salute Cinque Stelle

Pierpaolo Sileri boccia un lockdown nazionale. Tutte le chiusure hanno un costo, anche economico, come purtroppo l'ultimo anno ha insegnato. Il weekend, fa notare Coldiretti, vale in questo momento l'80% del fatturato di ristoranti, pizzerie ed agriturismi. Anche per questo, raccomanda il Cts, bisogna velocizzare la trasmissione dei dati relativi ai contagi per evitare di fare valutazioni e prendere decisioni su dati non aggiornati. Di sicuro però alcune misure saranno prese, molto probabilmente con un decreto legge «Pasqua» - il premier Draghi non vuole più Dpcm - che introdurrà le restrizioni per le nuove festività fino almeno al 6 aprile quando scadrà anche l'ultimo Dpcm. Il Dl servirà anche per prorogare lo stop agli spostamenti tra le Regioni che scade il 25 marzo.

A preoccupare gli esperti è soprattutto la pressione che cresce sugli ospedali: ieri il picco dei ricoveri in terapia intensiva, 278, mai così tanti da quando viene diffuso il dato, dal 3 dicembre scorso. Tanto che dopo la Lombardia ieri anche l'Emilia ha deciso lo stop a tutti i ricoveri programmati. Come era da attendersi, dunque, il Comitato è attestato sulla linea dura. Da qui l'indicazione a irrigidire le misure in ogni zona «colorata», ristabilendo nel contempo il contact tracing e potenziando il sequenziamento del virus per individuare prima possibile le varianti. Ribadita anche la necessità di introdurre il criterio dell'incidenza settimanale: con 250 casi ogni 100mila abitanti si va automaticamente in zona rossa.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Edili, i sindacati chiedono 100 euro

## LAVORO

**Inviata la piattaforma ad Ance e Coop, contratto per 1 milione di addetti**

**Cristina Casadei**

Con l'approvazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto dell'edilizia, inviata ieri ad Ance e Coop, inizia il percorso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore. Secondo quanto riferiscono i sindacati, Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, sono circa un milione gli addetti dell'edilizia con il contratto scaduto e che sono interessati da questo negoziato. Dopo numerosi passaggi sui territori, ieri i 700 delegati sindacali hanno approvato una piattaforma che contiene molte rivendicazioni, a partire da quelle economiche. Al

parametro 100 i sindacati chiedono un aumento di 100 euro, a cui va aggiunto l'aumento delle diverse indennità contrattuali e quello dello 0,70 di versamenti a carico azienda per favorire la contrattazione di secondo livello, la congruità, la regolarità e la lotta al dumping contrattuale.

I segretari generali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi spiegano che «l'anno appena trascorso e la fase della pandemia ancora in atto saranno ricordati come uno dei periodi più difficili della storia moderna. Oltre alle migliaia di vittime che il Covid continua a causare, ci troviamo di fronte un Paese profondamente indebolito sia sul piano economico che sul piano sociale, e dove le fragilità già presenti si sono ampliate». Mai come ora però, «il nostro settore si trova di fronte ad una svolta epocale - agguangono -. Gli ingenti investimenti

pubblici e privati, finanziati per la gran parte dalle risorse del Recovery plan, non vanno sprecati ma sfruttati al massimo per favorire quel rilancio produttivo e occupazionale, sostenibile e socialmente più giusto, che dovrebbe condurre a una ripresa dell'economia e alla crescita del Pil anche grazie al ruolo propulsivo del comparto edile».

Ecco allora che innovazione, regolarità e sicurezza diventano i temi chiave della piattaforma sindacale. Così come il green building, le nuove tecniche costruttive e i nuovi materiali. L'obiettivo è qualificare il lavoro nel settore sotto il segno della sostenibilità e della valorizzazione delle professionalità e proprio per questo, per i sindacati, occorre un investimento sulla formazione e sulle scuole edili. Così come va rilanciata un'azione per la salute e sicurezza, perché «non è possibile che, appena il settore riprende, aumentino gli in-

cidenti mortali nei cantieri. Occorre qualificare il settore qualificando l'impresa, con una occupazione di qualità e regolare», scrivono i tre segretari generali. La maggiore qualificazione porterà a una revisione dell'inquadramento anche per rendere il settore più attrattivo per i giovani, con la garanzia di sicurezza e crescita professionale, anche grazie all'estensione delle 16 ore di formazione prima dell'assunzione. Se guardiamo alla sicurezza i sindacati sostengono la via del contratto di cantiere da applicare a tutti coloro che svolgono lavorazioni edili, per garantire gli stessi diritti e le stesse tutele ed evitare fenomeni di dumping contrattuale. Se infine, prendiamo il tema della regolarità la richiesta riguarda l'obbligo della denuncia in Cassa edile per ogni singolo cantiere, così come quello del cartellino di riconoscimento per ogni addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# È orario di lavoro la reperibilità se riduce il tempo libero

**CORTE DI GIUSTIZIA UE**

**Non rilevano però vincoli derivanti da fattori naturali o scelte del dipendente**

**Giampiero Falasca**

L'obbligo di reperibilità si qualifica come orario di lavoro solo qualora sussistano vincoli tali da pregiudicare in maniera significativa la capacità di gestire il tempo libero; tale pregiudizio non ricorre se le difficoltà organizzative derivano da fattori naturali o da scelte del lavoratore. Mediante questi principi, la Corte di giustizia europea, con due distinte sentenze, fornisce un importante elemento di chiarezza in merito alla qualificazione giuridica di un istituto, la reperibilità, che in alcuni settori lavorativi è molto diffuso.

La prima delle due cause (C-344/19) era stata avviata in Slovenia da un tecnico incaricato di assicurare il funzionamento di centri di trasmissione televisiva situati in zone montane. Questo tecnico, dopo aver terminato l'orario di lavoro ordinario, doveva garantire 6 ore al giorno di reperibilità, durante le quali non aveva l'obbligo di restare sul posto di lavoro ma doveva essere raggiungibile per telefono ed essere in grado di ritornarvi entro un'ora in caso di necessità. Essendo in zona montana, questo impegno gli impediva di muoversi liberamente.

Nella seconda causa (C-580/19) un pompiere tedesco doveva garantire, oltre al normale orario di lavoro, dei periodi di reperibilità durante i quali doveva essere contattabile e in grado di raggiungere, in caso di allarme, i confini della città entro 20 minuti.

Entrambi i lavoratori ritenevano che, a causa delle restrizioni previste, i loro periodi di reperibilità do-

vessero essere riconosciuti, nella loro interezza, come orario di lavoro ed essere remunerati di conseguenza, indipendentemente dal fatto che essi avessero svolto o no un lavoro concreto durante tali periodi.

La Corte di giustizia europea ha rigettato queste richieste, pur osservando in via preliminare che un periodo di reperibilità deve essere qualificato come orario di lavoro nel caso in cui l'addetto abbia l'obbligo di restare sul suo luogo di lavoro, distinto dal suo domicilio, e di rimanere a disposizione del datore.

Per fissare il confine che trasforma la reperibilità in orario di lavoro, la Corte precisa che si deve fare esclusivo riferimento ai vincoli imposti al lavoratore – indifferentemente – da una normativa nazionale, da un accordo collettivo o dal datore di lavoro. Al contrario, non vanno prese in considerazione le difficoltà organizzative che siano conseguenza di elementi naturali o della libera scelta del dipendente. Secondo la Corte, ricorre questa ipotesi qualora la zona, da cui il lavoratore non può, in pratica, allontanarsi sia poco propizia per le attività di svago (come nel caso del tecnico sloveno). Per capire se un periodo di prontezza in regime di reperibilità debba essere qualificato come orario di lavoro bisogna valutare anche la ragionevolezza del termine a disposizione per riprendere servizio, tenuto conto delle eventuali facilitazioni che vengono concesse al lavoratore (ad esempio veicoli che consentono di derogare al codice della strada, come nel caso del pompiere).

Infine, la Corte ricorda che i periodi di guardia o prontezza non ricadono sotto la direttiva 2003/88 e quindi possono essere remunerati diversamente dalle ore di prestazione effettiva, anche qualora si possono considerare, nella loro totalità, come orario di lavoro.

# SUD, LA FIDUCIA DEGLI INVESTITORI PASSA DA TEMPI CERTI PER LE OPERE

In questi ultimi anni esperti delle politiche di sviluppo sostenibile del Paese: scienziati, umanisti, giuristi, storici hanno promosso in Italia un insieme di ricerche e di incontri sul cambiamento di fronte a una grande indifferenza della politica, preoccupata prevalentemente di annunciare palingenesi. Tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo, un gruppo proveniente dalle diverse realtà accademiche e scientifiche ha partecipato ad alcuni incontri sul tema: "Governare l'Italia oggi".

Da questo lavoro collettivo è nata una relazione che abbiamo consegnato nelle scorse ore al presidente del Consiglio Mario Draghi e nella quale abbiamo sottolineato il fondamentale riposizionamento del nostro Paese.

Viviamo in una logica di grandi aree in competizione tra loro, per cui possiamo avvalerci della nostra collocazione nel Mediterraneo e mirare a politiche per l'innovazione e la transizione digitale e ambientale con essa compatibili e, allo stesso tempo, adottare, nella logica Ue, interventi su un sistema di infrastrutture, materiali e immateriali, che rilancino la nostra competitività, tanto del Mezzogiorno quanto del Nord che, da tempo, ha visto decrescere i vantaggi della cooperazione con i Paesi più sviluppati della Ue. Siamo certi che l'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno andranno a vantaggio dell'intero Paese.

Il Mediterraneo, insieme ai Paesi dell'Africa sub Sahariana, è l'area al mondo a più forte aumento demografico: per i Paesi rivieraschi del bacino si prevede, nei prossimi tre decenni, un aumento di popolazione dagli attuali 593 milioni a oltre

790 milioni e un significativo sviluppo delle relative economie, che costituiscono non solo il serbatoio delle giovani generazioni, ma anche di fonti energetiche rinnovabili, di importanti giacimenti di gas e delle materie prime di base. La sponda nord, ricca di risorse finanziarie e di cultura tecnica e scientifica, potrà candidarsi ad accompagnare questo sviluppo confermando il ruolo di un mare che, più che una barriera insormontabile, da sempre unisce.

L'obiettivo è quello di consolidare un aspetto di cruciale rilevanza della politica euro-mediterranea, che è fondamentale per il nostro ruolo. L'upgrading del sistema portuale meridionale, l'effettiva operatività delle Zes consentono di strutturare in modo efficiente le funzioni logistiche dell'intermodalità e della trasversalità territoriale a cui deve concorrere la progressiva, rapida attivazione di un sistema di Autostrade del Mare (da tempo annunciata e mai adeguatamente sviluppata), fattore di ulteriore nostro vantaggio, sul versante della transizione energetica e della sostenibilità ambientale.

Sarà così realizzata la missione di fare del "nostro" Mediterraneo, la grande piazza di un mercato di scambio, riscattando le nostre inerzie strategiche che lo hanno reso, fino a ora, un passivo mare di transito. L'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno va visto nel vantaggio complessivo che nasce per l'intero Paese e per l'Europa. A questi fini il cambiamento del sistema infrastrutturale italiano del Sud e del Nord non può prescindere dalla integrazione e piena omogeneizzazione qualitativa delle connessioni trasportistiche del Sud con quelle

del resto del Paese, in conformità con il grande Trans-European Transport Network.

Il Mezzogiorno e il Mediterraneo diventano la leva per il Nord dell'Italia e per lo stesso Nord dell'Europa e aiutano a far argine a rivendicazioni corporative a sussidi stimolando invece l'impegno a raggiungere tappe coordinate di sviluppo che, nel dare al Sud lavoro e benessere e un definitivo ancoraggio ai valori costituzionali, arricchiscano l'Italia nel suo insieme. L'Italia non solo è parte

vitale dell'Europa ma è anche il braccio e parte della mente europea, protesi, attraverso il Mediterraneo, verso l'immenso continente africano, i Balcani e il Medio Oriente, passaggi obbligati verso popoli e mercati che saranno sempre più tra i maggiori protagonisti del nostro tempo. E riteniamo sia anche ossigeno per un Centro-Nord italiano alla ricerca di nuovi percorsi.

Oggi non è solo il Mezzogiorno in gravi difficoltà ma, e in modo crescente, anche il Nord, cioè le stesse regioni che hanno costituito - nel passato - un ruolo di matrici dello sviluppo.

Il documento che abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio indica l'esistenza di un tallone d'Achille e la necessità di alcune scelte radicali: confrontando l'enorme quantità di opere materiali e immateriali promesse negli anni con l'ammontare delle realizzazioni effettive - così come viene descritto nel documento - ci si rende conto del gap di credibilità degli investitori, degli imprenditori e dei cittadini verso le istituzioni per cui la programmazione delle opere e dei tempi di realizzazione devono essere rigorose e concrete per poter assicurare una *accountability* trasparente e comprensibile.

A questo proposito, dobbiamo ricordare che, nel 1950, per attuare un piano straordinario di complessi organici di opere pubbliche, furono adottati provvedimenti che consentirono di raggiungere, nel giro di mesi, un ammontare notevole di impegni di spesa e, in breve tempo, un rilevante avanzamento dei lavori. Oggi, con strumenti e tecnologie ben più ampie non possiamo non esigere la stessa efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STATI UNITI



## George Floyd, iniziata la selezione dei giurati

In Minnesota è iniziata la selezione dei giurati che prenderanno parte al processo a Derek Chauvin, l'ex agente della Polizia di Minneapolis accusato della morte di George Floyd, un 46enne di colore, durante un arresto lo scorso anno. Il caso provocò enormi manifestazioni di protesta della comunità nera. Nella foto, la sorella della vittima Bridgett Floyd.